

L'intervista

Parla la scrittrice belga, che il 24 giugno a Lignano Sabbiadoro riceverà il Premio Hemingway «Ringiovanire significa rischiare, ci ho messo molto per impararlo. I miei libri lo fanno con me»

PARIGI

«P»er i suoi romanzi, pervasi da ritmo irresistibile, che sono un inno alla giovinezza, alla fragilità delle relazioni, alla gioia del corpo, con un senso ancora intatto di stupore e fascinazione: questa in sintesi la motivazione del Premio Hemingway letteratura che Amélie Nothomb riceverà il 24 giugno a Lignano Sabbiadoro. «J'adore!» commenta la 56enne scrittrice belgo-francofona in mezzo a libri, fotocopie, lettere, carte, disegni che ingombrano dal pavimento al soffitto il suo studio nella sede dell'editore francese Albin Michel. Sembra essere appena uscita da uno dei suoi trentuno romanzi, scritti con una media di uno all'anno da *Igiene dell'Assassino* del '92, in Italia tutti editi dalla Voland: talmente reale con i capelli neri raccolti in una coda, e allo stesso tempo dadaista come una foto di Man Ray, una forza esile, acuta, spiritosa, benevola senza un grammo di retorica. Con il presidente della giuria della 37esima edizione del premio Hemingway Alberto Garlini, parlerà sabato prossimo di *Primo sangue*, premio Strega europeo nel 2022, omaggio al padre morto durante il lockdown, cui dà la parola in prima persona. Da poco è uscito *Il libro delle sorelle*.

Dove trova tutte queste storie, ne ha un'infinità nel cassetto?
«Vuole il segreto dell'ispirazione? Il giorno in cui arriva - e le assicuro, quel momento arriva sempre, per tutti - non la si deve più lasciare, mai, nemmeno per un istante. Io scrivo ogni giorno, senza eccezione, perché so che l'ispirazione può volare via. È come la palestra: se ti alleni tutti i giorni hai i muscoli tonici, se molli anche solo per un po', è finita. Ma no, non ho tutte le storie nel cassetto. È come un fenomeno di fecondazione continua sul quale non ho il controllo. Resto incinta di un libro e quasi sempre non so cosa, chi aspetto, sento solo che c'è qualcosa. Naturalmente ci sono eccezioni, libri premeditati come *Sete*: avevo sempre saputo che un giorno avrei scritto la mia versione della storia di Gesù».

Il ritmo è davvero essenziale per lei?

«Sì, totalmente. Scrivo perché non posso essere musicista. Lavoro affinché ci sia ritmo nella mia scrittura, ma alla fine non lo sai mai: i lettori seguiranno il ritmo?»

La risposta pare evidente, visto l'entusiasmo e la fedeltà con cui i lettori la accompagnano da anni. Scrivere romanzi che vendono tanto: è una col-

Amélie Nothomb

«Più invecchio e più scopro la giovinezza»



La scrittrice belga Amélie Nothomb, 56 anni

sogno di tempo per diventare giovane. E forse è il mio più grande messaggio di speranza: che a essere giovani si impara».

Lei indaga le relazioni: tra amanti, sorelle, familiari, professionali.

«Il rapporto con gli altri è l'argomento centrale di tutti i miei libri: è la cosa più importante al mondo ma può essere anche la più pericolosa, la più respingente e inquietante. Io - come credo tutti - ho pazzamente bisogno degli altri, e nello stesso tempo l'altro è un problema costante. Quando mi trovo davanti a qualcuno mi viene sempre da chiedermi: come può andare a finire senza che ci scappi il morto? (ride). Quando avevo 15 anni mi sono resa conto che la gente si diceva soprattutto cose terribili. È allora che ho deciso che se qualcuno m'ispira qualcosa di bello, glielo voglio dire in faccia. L'ho sempre fatto e i risultati sono stati catastrofici. Le persone non sopportano sentirsi dire che sono belle, o che parlano bene. Ma io non mi scoraggio e continuo. E se non posso dirlo, allora lo scrivo».

Nel suo ultimo romanzo, "Il libro delle sorelle" c'è proprio questo: un elogio della sorellanza, quella vera, di sangue.

«Sì. Le sorelle "vere" non hanno un grande spazio nella letteratura. Io ho una relazione molto intensa con mia sorella e mi interessava mostrare che cosa sono due sorelle che si vogliono bene. Con tutti i pericoli dell'amore: le liti, i dolori, l'incapacità di comunicare».

È d'accordo con la giuria del Premio Hemingway, i suoi romanzi parlano della gioia del corpo?

«La mia scrittura parte proprio dalla gioia del corpo. Scrivere è innanzitutto un atto fisico, fa esistere il mio corpo. Quando ero adolescente ho avuto tanti problemi col mio fisico, la scrittura mi ha restituito il corpo. Grazie scrittura».

Non c'è un po' di Agatha Christie in lei? E non solo per la suspense.

«È un complimento bellissimo. Adoro Agatha Christie e il suo uso inabituale della parola, che trasmette così tanto piacere».

Nello stesso tempo non sembra sconnessa dalla realtà. Come giudica l'impegno civile?

«Io mi considero dentro la realtà, anche se una realtà stilizzata. Considero che uno dei doveri dello scrittore sia proprio esprimere un punto di vista sul reale: è una cosa che mi pare di fare sempre nei miei libri, anche se non è l'unica. Basta per parlare di un atto politico? Non lo so. Forse ci sono troppi pochi personaggi nei miei libri. Direi che si tratta di politica a un grado atomico...».

Lei è molto amata in Italia, c'è uno scrittore o una scrittrice italiana che porta nel cuore?

«Natalia Ginzburg, senza alcun dubbio. Che bellezza, che classe, una scrittrice immensa! Ritengo che Annie Ernaux cammini sulle sue tracce, che sia la Natalia Ginzburg francese. Mi piace molto Annie Ernaux e penso di farle un bellissimo complimento. Ma la Ginzburg è superiore...».

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AMÉLIE NOTHOMB
Il libro delle sorelle
VOLAND
128 pagine
16 euro
8,49 euro e-book

pa?

«È una bella domanda. Mi dico che se quello che scrivo mi procura un piacere, questo accadrà anche al lettore. Ma è vero che in Francia il successo e il piacere hanno cattiva stampa, sono visti con sospetto. È come se ci fosse uno stato depressivo generale. Non parlo di depressione economica, che esiste naturalmente, ma di depressione mentale. Soffrire va di moda».

I suoi libri sono un inno alla giovinezza?

«Sì, e mi pare sempre più vero. Il protagonista del mio primo romanzo aveva 83 anni, da allora tutti gli altri continuano a ringiovanire. Ho l'impressione di scoprire la giovinezza invecchiando».

Che significa essere giovani?

«Il rischio. Mi ci sono voluti tanti anni per impararlo, ho avuto bi-



NEL MIO ULTIMO ROMANZO, "IL LIBRO DELLE SORELLE", VOLEVO RACCONTARE L'AMORE VERO DEI LEGAMI DI SANGUE



SONO CONTENTA DI VENDERE TANTO, MA IN FRANCIA IL SUCCESSO E IL PIACERE VENGONO VISTI CON SOSPETTO: SOFFRIRE VA DI MODA